

L'età per la pensione negli altri Paesi

65 anni

Germania
L'ultima riforma sta gradualmente aumentando l'età, facendola passare dai 65 del 2012 a 67 entro il 2030. Attualmente è 65 anni e 8 mesi

62 anni

Francia
Si richiedono 62 anni di età, ma ci sono molte possibilità di anticipo. Il governo ha rinunciato per le proteste al progetto di arrivare al tetto di 64 anni

65 anni

Gran Bretagna
L'età si sta gradualmente alzando, al momento è arrivata a 65 anni e sei mesi. Alle donne viene concesso uno sconto "di genere" di alcuni mesi

65 anni

Spagna
Previsto un aumento dell'età per arrivare a 67 anni: nel 2019 65 anni e 8 mesi. Si può andare prima in pensione accettando un assegno più basso

61 anni

Svezia
I 61 anni sono un punto di partenza flessibile: in realtà si può continuare a lavorare fino ai 67 anni, se lo consente il datore di lavoro

La previdenza

Pensioni, la proposta dei sindacati costerebbe 20 miliardi

di **Valentina Conte**

ROMA – Andare in pensione prima senza penalità può costare anche 20 miliardi o più. La proposta dei sindacati - fuori a 62 anni con 20 di contributi e nessun ricalcolo con il meno favorevole metodo contributivo - porterebbe le lancette indietro a ben prima della legge Fornero del 2011. Quando le donne uscivano a 60 anni e gli uomini a 65. La curva della spesa pensionistica si alzerebbe come un soufflé di un punto, un punto e mezzo di Pil, ragionano i tecnici del governo. Anche se i calcoli sono tutti da mettere a punto. La mina dei costi è però sul tavolo. E lì la troveranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil quando lunedì incontreranno il ministro Catalfo proprio per entrare nel merito della loro proposta.

Sia chiaro: non sarà un confronto risolutivo. Si metteranno i primi paletti, si stilerà una road map della trattativa che si annuncia lunga. Ma i sindacati faranno valere le loro ragioni. A partire da alcuni ragionamenti di base. Imporre un'uscita flessibile - vai in pensione quando vuoi da 62 anni in su, ad esempio - solo con un ricalcolo contributivo, come propone pure il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, taglierebbe l'assegno fino al 25-30%. Un operaio che ha iniziato a lavorare a 16 anni e ha molti anni di contributi versati fino al 1995 - dunque in pieno sistema retributivo, prima della riforma Dini - verrebbe fortemente penalizzato. Si fa poi notare che la spesa previdenziale italiana non è fuori con-

trollo. Anzi pesa meno in rapporto al Pil di quanto dicono le statistiche ufficiali: non il 16%, ma un punto o un punto e mezzo in meno. E questo perché nel calderone dei conti finisce anche spesa assistenziale del tutto slegata alla previdenza: assegni familiari, Tfr, indennità di malattia. Infine i pensionati pagano molte tasse - 58 miliardi di Irpef - senza ricevere gli 80 euro e potendo godere di detrazioni più basse di quelle godute dai lavoratori.

Ecco insomma il quadro che faranno i sindacati. Se riformare la Fornero (67 anni di età oppure 43 anni di contributi) anche per superare Quota 100 costa troppo, la risposta è

È il calcolo del governo sull'uscita a 62 anni con 20 di contributi senza penalità. No di Cgil, Cisl, Uil al piano Tridico: "Assegni tagliati fino al 30%"

nel sistema stesso: rivedere i calcoli, soppesare il carico fiscale, non penalizzare i sacrifici di una vita. E soprattutto usare gli avanzi di Quota 100, visto che nel 2019 solo la metà degli aventi diritti ha scelto questa forma di flessibilità e le domande procedono lente. Secondo le più recenti stime Inps, nel decennio 2019-2028 (Quota 100 dura tre anni, ma ha un impatto più lungo) la minore spesa sarà di 6,5 miliardi su 28 miliardi stanziati dal governo M5S-Lega.

Se questo è il clima, si comprende l'eco suscitata dall'idea del presidente dell'Inps Tridico riportata da *Repubblica* di consentire flessibilità in uscita solo se ripagata dalla rinun-

cia di un pezzetto di assegno: ovvero con il ricalcolo contributivo. Anche per una questione di equità intergenerazionale, visto che dal 2036 quella sarà la modalità di pensionamento per tutti. Ipotesi bollata dalla Cisl come «impropria», buttata lì per «condizionare l'incontro» di lunedì. «Siamo determinati a restituire al mittente qualsiasi ipotesi di scambio tra flessibilità in uscita e calcolo integralmente contributivo della pensione», dice il sindacato guidato da Annamaria Furlan. Stesso clima in casa Uil, «contraria ad ogni ipotesi di subordinare la flessibilità di accesso alla pensione al ricalcolo contributivo», insiste Domenico Proietti, segretario confederale. Anche la Cgil con il leader Maurizio Landini ritiene inaccettabile lo scambio flessibilità-ricalcò: «La legge Fornero ha aumentato le disuguaglianze e va superata. Ma il ricalcolo sarebbe troppo penalizzante». Tridico viene poi criticato anche dall'autrice della riforma del 2011 che la sua idea punta a smontare. «Sotto il profilo finanziario questa proposta non addossa oneri alla collettività nel senso che ciascuno prende la pensione che si è pagata con i propri contributi», ragiona l'ex ministro Elsa Fornero. «Ma è chiaro che comporterebbe pensioni molto più basse di quelle che i lavoratori si attendono». L'ultima parola al ministro del Lavoro Nunzia Catalfo che per ora si limita ad auspicare: «I risparmi di Quota 100 restino nella previdenza, la flessibilità deve essere stabile e duratura».

Cinque anni di risparmi per Quota 100
(ricalcolo al 31 ottobre 2019)

	Previsione originaria	Revisione della spesa	Minore spesa
2019	3.453	1.874	1.579
2020	7.334	4.751	2.583
2021	7.763	5.695	2.068
2022	7.310	5.757	1.553
2023	5.034	4.490	544
2024	2.324	2.377	-53
2025	251	593	-342
2026	-1.216	-753	-463
2027	-1.897	-1.401	-496
2028	-2.009	-1.510	-499

Su Repubblica



▲ Pasquale Tridico
Sul giornale di ieri l'intervista al presidente dell'Inps nella quale si dice favorevole ad una flessibilità in uscita ma solo con il calcolo contributivo

Intervista alla sottosegretaria al Lavoro

Puglisi "Giusto uscire a 64 anni per chi ne ha 35 di versamenti Per i giovani integrazione extra"

ROMA – «Uscire a 64 anni e 35 di contributi, senza penalizzazioni. Un anno di contributi in più alle madri per ogni figlio. E ai giovani una pensione di garanzia fino a 750 euro al mese, a integrazione dei contributi versati, a patto che abbiano almeno 20 anni di contributi».

Francesca Puglisi, sottosegretaria Pd al Lavoro, anticipa una possibile proposta di mediazione da discutere al tavolo di lunedì.

Sottosegretario, la piattaforma dei sindacati solleva perplessità per i costi. Come la giudica?

«È simile alla proposta Nannicini a cui il Pd fa riferimento, anche se lì si prevede un'uscita a 64 anni e 20 di contributi, ma con il ricalcolo contributivo per chi è nel sistema misto: contributi versati prima del 1996 nel sistema retributivo e altri dopo col contributivo».

Non è una differenza di poco conto, specie per le finanze pubbliche.

«Per questo propongo la soluzione 64 anni e 35 di contributi, senza

ricalcolo».

Donne e carriere discontinue farebbero fatica a raggiungere i 35 anni.

«Alle donne verrebbe assegnato un anno extra di contributi per ogni figlio, senza limiti di figli. E Opzione donna, molto più penalizzante perché ricalcola tutto l'assegno col contributivo, a quel punto non avrebbe più ragione di esistere. Per i lavori gravosi e usuranti e i lavoratori precoci interverrebbe l'Ape sociale, potenziata e resa strutturale. Immagino di includere nell'elenco dei mestieri pesanti anche artigiani e commercianti».

E i giovani con molto buchi in carriera?



FRANCESCA PUGLISI
NATA A FANO NEL 1969, DEL PD

Anche le donne vanno tutelate assicurando dodici mesi di contributi per figlio

«Avrebbero un'integrazione del loro montante contributivo fino a 750 euro e 15 euro aggiuntivi per ogni anno oltre i 20 minimi di contribuzione. I paletti introdotti dalla Fornero che vincolano la pensione dei contributivi puri a un multiplo dell'assegno sociale (1,5 o 2,8 volte) salterebbero».

Quanto costa questo pacchetto? E come finanziarlo?

«Stiamo facendo i calcoli. Ma non è più immaginabile procedere con interventi spot sulle pensioni. Occorre agire ora e riscrivere la legge Fornero secondo due principi: equità intergenerazionale e sostenibilità del sistema previdenziale. Fa male vedere anche la mia gene-

razione, quella dei cinquantenni, dire: "Tanto io la pensione non l'avrò mai". Questo scetticismo getta discredito sulla politica. Quanto alle coperture, si deve senz'altro attingere alla minore spesa per Quota 100. E poi anche immaginare di rimodulare l'Iva».

Anche lei condivide l'idea del leader Cgil Landini che non tutti i beni sono uguali e quelli di lusso vanno colpiti di più?

«Può essere un canale, certo. Anche per togliere in parte la zavorra da 20 miliardi di clausole di salvaguardia che grava sulla prossima manovra. Lavoriamo subito su una riforma fiscale che includa pure la rimodulazione dell'Iva. E che tenga conto di chi oggi non percepisce bonus né beneficia del taglio del cuneo fiscale: i redditi bassi incapienti, sia lavoratori che pensionati. Questo esecutivo nasce proprio per restituire equità al Paese. Abbiamo sbagliato a non farlo prima, nei nostri anni di governo».

— (v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA